ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA TOMBA DI ENRICO HOHENSTAUFEN

Il 15 agosto 1235 la dieta di Magonza decretava in modo solenne la deposizione di Enrico VII re di Germania che poco tempo prima per ordine del padre, Federico II era stato imprigionato nella fortezza di Heidelberg. Il ribelle figlio dell'imperatore iniziava così la sua tragica peregrinazione di prigioniero per i castelli di Germania, di Worms e di Allerheim e poi per quelli del Regno di Sicilia dove fu rinserrato certamente per maggiore sicurezza.

Così nel 1236 Enrico fu trasportato nel castello di S. Fele, di cui restano ancora gli avanzi presso Muro Lucano, dove rimase fin dopo la primavera del 1240 [1], quando appunto, forse dopo una breve sosta nella rocca di S. Marco Argentano, che ancora innalza la ferrigna mole della sua torre cilindrica di origine normanna, passò nel castello di Nicastro che rimaneggiato da Federico II non è ora che un cumulo di rovine prodotte dal terremoto del 1638. Per ragioni che non conosciamo, ma che forse vanno riferite al desiderio imperiale di una più stretta sorveglianza e quindi di una prigione più sicura, ancora in quell'anno il prigioniero veniva condotto nel prossimo castello di Martirano oggi del tutto sconquassato, ma che nel tempo svevo ben munito com'era anche per essere posto in luogo alto ed assai ripido era di difficilissimo accesso bastando alla sua difesa pochissima gente d'arme [2].

Ma il 12 aprile 1242 Enrico, mentre per ordine dell'imperatore doveva mutare di nuovo il luogo di prigionia per essere trasferito dalla rocca di Martirano a quella di S. Marco Argentano, dove pare stesse per ritornare per la seconda volta, quando ancora il triste corteo non si era allontanato molto da Martirano, si suicidò precipitandosi con il cavallo in un burrone della boscosa zona nei pressi del luogo stesso dove l'11 di gennaio del 1271 trovava la morte Isabella d'Aragona, moglie di Filippo re di Francia. Trasportato nel castello di Martirano, Enrico si spegneva poco dopo; e quindi il suo corpo era trasportato a Cosenza dove trovava per allora la

[1] O. Dito, *Gli ebrei di Calabria etc.*, Rocca S. Casciano, 1916, pag. 67.

[2] Nicolai de iansilla, *Historia de rebus gestis Friderici II Imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae Regum*, Neapoli, MDCCLXX, pag. 90.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pace nella tomba che gli veniva innalzata nella Cattedrale [3]. L'imperatore intanto avvertito del tragico avvenimento scriveva una commossa lettera giustificando il suo dolore per la fine del disgraziato suo figlio ed ordinando anche che tutte le chiese e le abbazie site nei suoi dominii celebrassero solennemente esequie in suffragio alla memoria di Enrico [4].

Il sontuoso sepolcro eretto nel duomo cosentino più che essere posto in un luogo di secondaria importanza e fuori della chiesa vera e propria quale sarebbe stato il corridoio precedente l'ingresso alla cappella dei SS. Filippo e Giacomo [5], veniva innalzato in « cornu evangelii », vicino la porta che dalla cattedrale conduceva al cimitero attiguo ed alla cappella predetta che è quella odierna della Congrega dei Nobili cui fu ceduta nel 1794 [6]. Ma le ossa di Enrico non ebbero ancora quiete, perché in alcune modifiche apportate alla cattedrale nel 1574, l'arcivescovo Andrea d'Acquaviva o per seguire le disposizioni del Concilio di Trento o forse meglio per non impedire più oltre il passaggio ristretto dalla tomba, la faceva rimuovere deponendone i poveri resti che apparvero ancora coperti da una veste di seta color lionato ricamata d'oro e di argento in una cassetta di ferro poi dispersa [7].

[3] Richardi de Sancto Germano, *Chronica Regni Siciliae*, in *M. G. H.*, XIX, ad ann. 1236-1242 ; *Breve Chronicon Siculum*, in A. Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris, 1852-61, vol. I, pagg. 905-06 ; N. Arnoni, *Le Regie tombe nel duomo di Cosenza*, in « Arch. Stor. per le Prov. Napol. », a. XVIII 1893), pa gg. 388 e segg. Cadono in un anacronismo : M. Borretti, *La Cattedrale di Cosenza*, Cosenza, 1933, pag. 55. e U. Chierici, *Il Duomo di Cosenza*, in « Le Vie d'Italia », a. XLVI (1940), pag. 152 che fanno Filippo De Matera vescovo di Martirano dal 1221 al 1237 presente alla morte ed alla tumulazione di Enrico, perché il De Matera che rinunciò alla sede nel 1237 pare morisse in quell'anno stesso ; cfr. : L. Accattatis, *Le Biografie degli uomini illustri della Calabria*, Cosenza, 1875 e segg., vol. I pag. 154 e lo stesso M. Borretti, *op. cit.* pag. 25 n. (3).

[4] R. de Sancto Germano, *op. cit.*, ad ann. 1242; A. Huillard-Breholles, *op. cit.*, vol. VI, pag. 28.

[5] L. Accattatis, *op. cit.*, vol. I, pag. 154.

[6] N. Arnoni, *op. cit.*, pag. 390 ; M. Borretti, *op. cit.*, pag. 83 ; C. Minicucci, *Cosenza Sacra*, Cosenza, (1933), pagg. 47-8.

[7] D. Andreotti, *Storia dei Cosentini*, Napoli, 1869 e segg., vol. II, pag. 204 ; N. Arnoni, *op. cit.*, pag. 390.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fu questo uno dei primi attentati alla integrità della attuale cattedrale che alla presenza di Federico II, del cardinale Legato Niccolò Chiaramonte vescovo di Tusculo, dell'arcivescovo cosentino Luca, di nove tra arcivescovi e vescovi di Puglia, Calabria e Sicilia, di molti baroni ed abati del Regno e di numerosa folla acclamante, era stata consacrata il 30 gennaio 1222 [8]; concludendosi così i lavori iniziati dopo che il terremoto del 23 maggio aveva abbattuto l'antica chiesa, sotto le cui macerie era morto l'arcivescovo Rufo, e sconvolto Calabria e Lucania specialmente nelle valli del Crati e del Sinni [9]. Ma dopo non molto tempo un altro terremoto, forse quello del 5 aprile 1230, rovinava ancora una volta la chiesa [10] che presto veniva rifatta nelle parti crollate o comunque guaste.

I recenti restauri alla cattedrale cosentina, benché non del tutto fedeli e non ancora del tutto compiuti, ci permettono infatti vedere in essa due differenti stili e due diversi periodi di costruzione. A quello più recente, che oltrepassa la metà del sec. XIII vanno riferiti la facciata ed il transetto condotti secondo le norme ed il gusto dell'arte gotica, ma tuttavia con reminiscenze romaniche ed il rinnovamento, in forme anch'esse gotiche, della decorazione delle absidi che però nel loro impianto sono del tutto consone allo stile impiegato nelle navate. Le quali nel loro insieme e nei loro particolari vanno assegnate al periodo di tempo che corre tra il 1184 ed il 1222 ed all'arte romanica. Possenti pilastri quadrati in pietra fulva delle prossime cave di Mendicino sormontati da brevi capitelli ornati di palmette e foglie intagliate reggono archi a tutto sesto sui quali correva una cordonatura lapidia, come si desume da traccie rimaste sul muro interno della facciata, non ripristinata però nel restauro. In alto poco sotto i tetti ad orditura lignea a vista nella nave maggiore e nelle navatelle, si aprono finestrelle accoppiate e strombate che ad uno spirito del tutto romanico uniscono leggere sagome ad arco acuto: soli accenni questi all'arte nuova che si faceva innanzi, ma che nel loro esiguo complesso non potevano

[8] V. la Bolla di consacrazione in F. Ughelli, *Italia Sacra* [2], Venetiis, MDCCXXI, vol. IX, col. 286 da cui l'ha tratta A. Huillard-Breholles, *op. cit.*, vol. II, pag. 229. Ma essa è mutila e scorretta in confronto alla copia autentica del 1500 conservata nell'Archivio Capitolare di Cosenza; cfr.: C. Minicucci, *Contributo alla storia degli Arcivescovi Cosentini*, in « Brutium », a. XIX (1940, pag. 22. V. anche: N. Arnoni, *Il Duomo di Cosenza*, in « Riv. Cal. di Stor. e Geogr. », Catanzaro 1893, a. I, pag. 15 e segg.

[9] *Anonimi Cassinensis Chronicon*, in RR. II. SS., vol. V, pag. 70.

[10] F. Ughelli, *op. cit.*, vol. IX, col. 293.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dare a Federico II la prima sensazione dell'arte gotica che egli mai avesse avuta, come recentemente si è affermato [11].

Sola in tutte le tre navate, l'ultima campata della navatella di sinistra è coperta da una volta a crociera acuta retta da costoloni, a sezione quadrata e con gli spigoli arrotondati, che si impostano su peducci a forma di piramide tronca rovesciata. Essa fu già riferita al primo od al secondo periodo di costruzione, ma sempre indicata arbitrariamente come solo resto di una originaria copertura a volte su tutta la chiesa od almeno sulle navate minori [12]. Questa ipotesi però che poteva affacciarsi quando l'interno della chiesa non era del tutto scarnito dalle sovrastrutture barocche, non può reggere più da quando il denudamento ha riportato alla luce non soltanto i pilastri assolutamente non adatti a reggere volte a crociera, ma anche i segni di incastro delle originarie incavallature dei tetti sulle pareti della navata maggiore e delle navatelle. Ma inoltre ad un attento esame la volta in questione si dimostra come una slegata e posteriore aggiunta alla costruzione romanica anche perché mentre essa dalla parte del transetto si prolunga in questo oltre l'asse delle arcate terminali delle altre due navate, dall'altra con un piedritto dell'arco acuto che la separa dalla successiva campata della navatella si addossa in modo del tutto inorganico al pilastro della navata maggiore [13].

Il fatto più interessante nella ricerca attuale è che questa campata della navatella di sinistra coperta da volta a crociera si trova appunto proprio vicino alla porta che conduceva alla cappella dei SS. Filippo e Giacomo. Ed ancora che la sua forma intera, gli elementi tutti che la compongono e lo spirito che la pervade sono perfettamente uguali, e quindi naturalmente sincroni, alla forma, elementi e spirito delle volte a crociera, con costoloni impostati su peducci a piramide tronca rovesciata, che coprono l'androne del castello cosentino. Per il quale si ha notizia di lavori e modifiche da apportarvi in seguito a disposizioni di Federico II del 1240 [14].

[11] G. Di Stefano, *L'architettura religiosa in Sicilia nel sec. XIII*, in « Arch. Stor. per la Sicil. », a. 1938-39, pag. 42 n.

[12] E. Bertaux, *L'art dans l'Italie Meridionale*, Paris, 1904, pag. 696 ; C. Caruso, *Il Duomo di Cosenza ed il suo ripristinamento, Religione etc.*, Cosenza, 1928, pagg. 13-14 ; lo stesso *Il Duomo di Cosenza*, in « Atti dell'Accademia Cosentina », Cosenza, 1931, vol. XV, pagg. 80-81.

[13] V. anche : C. Caruso, *Il Duomo di Cosenza*, cit., pagg. 80-81.

[14] A. Huillard-Breholles, *op. cit.*, vol. V, pagg. 588 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per tutto quanto ho detto dunque, mi sembra poter avanzare l'ipotesi che la tomba di Enrico sorgesse nello spazio circoscritto dall'ultima campata della navatella di sinistra; campata che a differenza delle altre si volle nel 1242 coprire di volta a crociera per renderne più solenne l'insieme ed anche per dare una specie di baldacchino al sepolcro come era nel gusto dell'epoca. Ed inoltre che la costruzione di questa volta si debba assegnare alle stesse maestranze che continuando nei lavori del castello disposti nel 1240 attendevano in quel tempo alla sistemazione dell'androne. Maestranze imperiali che avrebbero così dato la loro opera per l'insieme architettonico che rinserrava la tomba di Enrico; quasi cappella espiatoria alla memoria del principe.

BIAGIO CAPPELLI

Avv. ROBERTO BISCEGLIA, *Direttore responsabile*

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI